

MADELEINE DELBRËL (1904-1964)

Mistica sulla strada

di **Gianfranco Ravasi**

Aveva scelto come suo medico un veterinario – l'unico che a suo avviso poteva curare la sua malandata salute meglio dei medici degli umani – perché, confessava, «ho un carattere da cani, la testardaggine di un somaro, il temperamento di un cavallo... Se poi, nel peggiore dei casi, avessi la testa bacata, preferirei un insetticida alla psicanalisi». A scrivere di sé in modo così sbarazzino era una donna straordinaria a livello umano e spirituale, Madeleine Delbrël, della quale quest'anno si celebrano i cinquant'anni dalla morte, avvenuta il 13 ottobre 1964. Nata nel 1904 da un padre ferroviere, divenuto poi cieco e pazzo, si era immersa da giovane in una disperata reazione contro la religione e la morale: «A 15 anni ero strettamente atea e trovavo il mondo ogni giorno più assurdo». Ma, ecco all'improvviso la svolta: «Fui e sono abbagliata da Dio», un po' come san Paolo sulla strada di Damasco.

Da quel momento inizia per lei un'esistenza mistica, ma paradossalmente tutta immersa nel mondo: «se ami il deserto, non dimenticare che invece Dio preferisce gli uomini». Per questo Madeleine si avvia per le strade di Ivry, un quartiere degradato della banlieu parigina, vivendo laica la sua fede cristiana, anzi, la sua «gioia di credere», come si ha nel titolo della sua opera più bella, recitando il rosario mentre si spostava in metro, impolverando la sua spiritualità nella miseria di certe case e nella desolazione di tante storie personali, sfatando il mito di chi pensa che il mistico debba essere una figura silenziosa, arcigna, protesa solo verso un cielo immacolato e immobile.

Il silenzio, tipico della contemplazione mi-

stica, è da lei declinato in modo originale: «Il silenzio è talvolta tacere, ma è sempre ascoltare. Quando si ama, si vuole ascoltare l'altro, solo, senza che voci esterne ci vengano a turbare». Infatti, per molti la peggior povertà è quella di non aver più nessuno a cui raccontare il proprio male, come accadeva al vetturino Ionà, così povero da non avere più nessuno a cui narrare la propria pena, come scriveva Čechov nel suo racconto *Malinconia*. Questo atto di donazione all'altro nell'ascolto era la cifra spirituale della Delbrël anche nei confronti di Dio, come cantava in uno dei suoi *Poemetti di Alcide*: «Quando ci si ama, si vuole stare insieme / e quando si è insieme, si desidera parlare. / Quando si ama, è penoso avere gente intorno. / Quando ci si ama, si vuole ascoltare l'altro, solo / senza che voci estranee ci vengano a turbare».

Questo era il deserto urbano di Madeleine, la sua oasi mistica, nella frenesia della piazza ove fervevano gli scontri sociali, ove si consumavano i commerci economici e carnali, ove si levavano al cielo le invocazioni e le bestemmie. Era consapevole di trovarsi spesso su un crinale ove s'incrociavano bene e male e che solo l'equilibrio della misericordia e dell'amore cristiano ci permette di percorrere. L'importante è rischiare su questo stretto sentiero, muovendosi «un po' come una bicicletta che non sta su senza girare, una bicicletta che resta abbandonata contro un muro finché qualcuno la inforca per farla correre veloce sulla strada». La sua era un'essenzialità operosa che affrontava i complessi problemi sociali e morali del mondo in cui viveva con la forza della semplicità: «Se siamo chiamati a semplificare ciò che sembra complicato, non siamo mai chiamati a complicare ciò che è semplice».

L'anima profonda che reggeva la Delbrël mistica attiva respirava lo spirito delle Beatitudini del *Vangelo*, in particolare la prima: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Luca 6,20). Sempre nello scritto *La gio-*

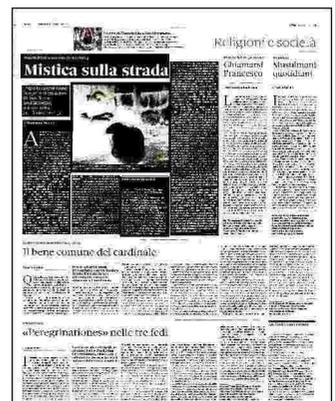
ia di credere, commentava così questo passo evangelico che esalta non tanto la povertà e il pauperismo ma i poveri e il loro spirito autentico: «Essere povero non è interessante, tutti i poveri sono d'accordo con questo. Ciò che è interessante è possedere il Regno dei cieli, che solo i poveri possiedono. Perciò non pensiate che la nostra gioia consista nel passare le giornate a svuotarci mani, testa e cuore. La nostra gioia sta nel passare i giorni a scavare, nelle nostre mani, nella testa e nel cuore, il posto per il Regno dei cieli che non passa».

Per questo agli occhi di Madeleine c'era un modello, creato da Dio stesso e incarnato in una persona particolare con un nome oggi molto popolare. Scriveva in *Noi delle strade*: «Io penso che tu ne abbia abbastanza, Signore, della gente che sempre parla di servirti con piglio da condottiero, di conoscerti con aria da professore, di raggiungerci con regole sportive, di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato. Un giorno in cui avevi un po' di voglia d'altro hai inventato san Francesco e ne hai fatto il tuo giullare. Lascia che anche noi inventiamo qualcosa per essere gente allegra che danza la propria vita con te».

I suoi atti, la sua intera opera a Ivry, i suoi scritti spirituali e poetici ebbero sempre una stella polare che guidò e illuminò Madeleine in tutta la sua vita breve ma gioiosa, appunto "danzata" davanti a Dio, era il *Discorso della Montagna* di Gesù (Matteo 5-7). È ciò che confessa in una pagina del testo già citato, *La gioia di credere*, che può essere considerato il suo testamento: «Le tue parole, mio Dio, non sono fatte per rimanere inerti nei nostri libri, ma per possederci, per correre il mondo in noi. Fa', dunque, che da quel fuoco di gioia da te acceso, un tempo, su quella montagna e da quella lezione di felicità, qualche scintilla ci raggiunga e ci posseda, ci investa e ci pervada... Allora, fiancheggiemo le onde della follia, contagiosi di beatitudine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la conversione la «gioia di credere» si manifestò nell'impegno sociale nella periferia di Parigi



PER SAPERNE DI PIÙ

L'editore milanese Gribaudi sta curando l'opera omnia di Madeleine Delbrêl, giunta finora al quarto volume.

*Tra i vari saggi su di lei si vedano: Maria Luisa Coppadoro, *Abbagliata da Dio*, Ancora, Milano 1994; Fiorenzo Facchini ed., *Persona, Comunità, Servizio*. La testimonianza di Madeleine Delbrêl, *LDC, Leumann (TO) 2012*; Gilles François - Bernard Pitaud, *Madeleine Delbrêl. Poète, assistante sociale et mystique, Nouvelle Cité, Arny - 91680 Bruyères-le-Châtel 2014*; Jean Guéguen, *Madeleine Delbrêl. Una mistica nel mondo*, Massimo, Milano 1997; Charles Mann, *Madeleine Delbrêl. Una vita senza frontiere*, Gribaudi, Milano 2004; *Edi Natali*, Madeleine Delbrêl, una Chiesa di Frontiera, Dehoniane, Bologna 2010*



IN STRADA | *Madeleine Delbrêl parla con una ragazzina. Quest'anno ricorre sia il centenario della nascita che il cinquantenario della morte della mistica francese*